

Cara
U
UnitàInps, i documenti
non bastano mai...

Cara Unità, mio marito è stato sottoposto a un intervento chirurgico all'inizio di giugno. Il medico gli ha prescritto prima 20 giorni poi altri dieci di malattia. I due certificati sono stati recapitati all'Inps, che nel frattempo ha fatto le dovute verifiche con ben tre visite a domicilio. Due erano state richieste dal datore di lavoro, una è stata ordinata dallo stesso istituto. Nelle tre visite i tre medici hanno visionato i certificati del professore che ha effettuato l'intervento, e la terapia consigliata. Tutto regolare. Nulla da eccepire. Ognuno di loro ha debitamente riempito una specie di scheda in cui ha certificato il decorso di mio marito. Ebbene, rientrato al lavoro, arriva una lettera dell'Inps in cui si dichiara che nella certificazione manca l'indicazione della diagnosi. Serve quindi un altro certificato in cui il medico indichi la diagnosi e i motivi per cui non è stata indicata. Tutto entro 7 giorni, altrimenti l'istituto non erogherà la somma dovuta. A questo punto sembra dav-

vero una persecuzione. Telefono e protesto: ci sono state tre verifiche e altrettante certificazioni. Mi viene spiegato che il disbrigo delle pratiche con i certificati segue un altro canale rispetto a quello delle visite, e che la legge richiede la formale indicazione della diagnosi. Prima domanda: a che servono le visite, se non a verificare diagnosi e cura e a riferire il tutto all'ufficio pratiche che deve erogare le somme dovute? Come mai non esiste una cartella unica in cui far confluire tutto? Ma non è finita. Mio marito va dal medico curante con la lettera Inps e tutta la certificazione per farsi fare quanto richiesto. Il medico sorride e commenta: ci passo io domani, altrimenti manderanno un'altra lettera per dire che magari manca una virgola. Lui è sicuro di aver scritto la diagnosi, anche perché c'è uno spazio apposito per indicarla. Insomma, è puro accanimento spacciato per controllo contro le frodi. In realtà in questo modo si perseguono gli onesti (che frode ci può essere in presenza di un'operazione chirurgica?) e si lasciano indisturbati i disonesti. Il mio medico si è anche chiesto: perché se ho sbagliato io devo pagare il malato? Io aggiungo: c'entra qualcosa il fatto che mio marito è straniero e il suo nome è chiaramente di origine araba? Sicuramente l'Inps risponderà che è stata seguita la legge e la prassi. Povera Italia.

Rosa Bianchi

Genova 2001
Sentenza sconcertante

Cara Unità, sono furiosa. Certo, lo sapevo perfettamente-

te che con l'avvento del nuovo "governo" la faccenda G8 non poteva che concludersi senza giustizia. Ma la sentenza che sostanzialmente assolve chi ha massacrato dei ragazzini indossando una divisa che teoricamente dovrebbe garantire la sicurezza, che lascia a piede libero medici che dovrebbero assicurarci la salute non solo è vergognosa, ma sa anche di presa in giro: ti condannano, ma solo un po', quasi per finta. Non se ne può proprio più. Altro che credere alle promesse di dialogo. Svegliarsi.

Elena Cavallari

Con questo Berlusconi
non si dialoga

Cara Unità, spesso in tv sentiamo cose che ci fanno accapponare la pelle. Tra le tante baggiate sentite in questi ultimi tempi, la più stupefacente è stata: «Ora che sono stati risolti i problemi della giustizia, possiamo ritornare a parlare di dialogo». Risolti che cosa? I problemi della giustizia? In quale repubblica delle banane ci ritroviamo? Chi sono quelli menti eccelse che vogliono farci credere che l'aver tolto di mezzo i processi di Silvio Berlusconi, la giustizia sia diventata per incanto efficiente, giusta, equa, uguale per tutti? Questa è follia pura che in qualunque paese cosiddetto civile non verrebbe mai tollerata. Ma pare che l'Italia sia così e temo che dovremo rassegnarci all'idea che gran parte dei nostri concittadini abbia ormai perso la facoltà di indignarsi. Comunque sia, se gli eventi prenderanno questa piega (il dialogo) non so se avrò ancora quell'entusiasmo

che provavo all'inizio dell'avventura del Pd. Pur comprendendo che ci sono altre priorità, non posso tollerare le porcate che questo Presidente del Consiglio dei ministri sta mettendo in campo, in spregio alle più elementari regole di civile convivenza e di giustizia. Con uno così, senza vergogna che si fa le leggi per non farsi processare, che pretende di avere la giustizia ai suoi piedi e di usarla come a lui più conviene, che insulta i magistrati, non si dialoga e basta. Tanto, dialogo o non dialogo, lui continuerà imperterrito a fare come gli pare e a pensare solo ed esclusivamente ai propri interessi e ai propri affari. Come sempre.

Armando Ferrero, Alba

Caso Del Turco
difendo i diritti della difesa

Cara Direttore conoscendo Ottaviano Del Turco mi sembra inverosimile che si sia macchiato dei crimini che gli vengono addebitati, incredibile che li abbia commessi con tanta leggerezza, ridicolo che lo abbia fatto per comprare otto inesistenti senatori socialisti. Se le accuse siano o no fondate lo sapremo. E qui vengo al punto che mi interessa. In attesa di conoscere la verità giudiziaria, Del Turco è stato ferito a morte col massimo dell'esposizione mediatica da un'accusa infamante. Nell'Italia, una volta "patria del diritto", la parola prima del processo di fatto spetta solo all'accusa. Giornali e TV hanno "aperto" sul caso, e sono intervenuti con enorme risalto solo gli inquirenti. I giornali hanno pubblicato brani dell'ordinanza, addirittura hanno pubblicato la foto-

grafia dell'atto che è coperto dal segreto istruttorio, passati ovviamente dagli uffici che posseggono le carte. Del Turco non ha potuto difendersi, né personalmente né attraverso i suoi avvocati, perché ristretto nel carcere di Sulmona, in una cella di tre metri, ed in isolamento, come un criminale della "Gomorra" di Saviano. In un paese civile, è l'inquisito che deve poter scagionarsi, che ha più "diritti" dell'accusa perché i diritti dell'imputato sono sacrosanti, sono più sacri e più santi dei poteri dello Stato: non per nulla l'imputato non è considerato colpevole fino alla condanna definitiva (art. 27 della Costituzione) e anche dopo può riaprire il suo caso se emergono nuove prove. Potrà Del Turco, se dichiarato innocente, rialzarsi dal fango nel quale è stato precipitato? Potrà riavere il rispetto dei concittadini, dedicarsi all'opera di eletto del popolo alla quale era dedito? E questo è il punto vero. Oggi, se sei un personaggio pubblico, ma non hai il potere e gli strumenti di Berlusconi, non puoi difenderti contro le procure e, ad onta di tutte le "garanzie" scritte nella Costituzione o nelle leggi, sei condannato prima del processo da magistrati che non resistono alla seduzione delle telecamere e dei tacchini, da uffici giudiziari che passano illegalmente ai giornali altri inquisitori che ledono i diritti fondamentali della parte più debole e che va maggiormente tutelata.

Giuseppe Tamburrano

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

FRA LE RIGHE

LIDIA RÀVERA

Le tristi «perle»
del caso Abruzzo

«Tre delle cliniche Vincenzo Angelini, la gola profonda che ha azzerato la giunta Del Turco in Abruzzo, in numerosi interrogatori parla dei politici di destra e di sinistra definendoli dei roditori. Sì, dei topi famelici che sono saliti sulla sua imbarcazione per dare fastidio a lui che è un magnifico nocchiero». L'ho letta su "Il Corriere della Sera" questa frase e ne ho lette anche altre, che ho sottolineato con l'evidenziatore, non so neanche perché, forse per ricordarmi di non dimenticarle. "Al Bolognese, ove ho sempre mangiato pesante, quando ci andavo io pagavo io, e che scherzi?". Il signor Cesarone, intimava al signor Angelini: "consegna mezzo milione a Del Turco: o paghi o non riusciamo a contenere le ispezioni". Immagino che quei soldi andassero spartiti: un tot per ogni supplica di utente inevasa, per ogni occhio chiuso, per ogni mano che lava l'altra mano, per ogni mancata difesa dei diritti di un malato, di un vecchio. Ho sottolineato quest'altra frase: "la loro organizzazione (ndr: i partiti si centrosinistra) sono arrivati al potere però fanno politica e quindi hanno dei costi rilevanti". Che significa quell'"e quindi"? Non lo capisco, dev'essere perché non ho mai fatto politica. Almeno non lì, non nella istituzioni, con il potere e tutto il resto. Là dove si dice: "Guarda che io la posso chiedere a qualcun altro la casa, se non me la vuoi dare tu... però finisce un'amizicia". Ottaviano Del Turco, presidente della regione Abruzzo, al signor Angelini, imprenditore. "Devi parlare con Del Turco, portagli 100 mila euro", Camillo Cesarone, capogruppo del Pd alla regione Abruzzo, al signor Angelini, imprenditore. Cioè: ti intercettano le telefonate, sei braccato dalla procura, se tu ci dai molti soldi, non sarai beccato, perché noi possiamo insabbiare e spostare

l'attenzione altrove. Paga e sarai protetto... Sono stanca, disgustata. I tempi in cui militare in un partito di sinistra voleva dire adeguarsi allo stile di vita, al livello economico, ai consumi della classe operaia mi sembrano lontani non trent'anni ma tre secoli. Noi, che ci ostiniamo a considerare l'onestà una precondizione necessaria per coprire qualsiasi carica pubblica, noi che paghiamo le tasse contenti di pagarle, noi che non consideriamo il far soldi l'unica aspirazione possibile, l'unica desiderio conosciuto, l'unica avventura per cui vale la pena di stare al mondo, noi, che cosa dobbiamo fare? Tacere e smettere di votarli? Abbandonare le nostre professioni e buttarci in politica con l'intento di dimostrare che gestire la cosa pubblica senza approfittarsi del proprio ruolo è possibile? Accendere un cero davanti al ritratto di Enrico Berlinguer e rifugiarsi nel misticismo? E allora va bene, d'accordo, parliamo d'amore. Leggo su "L'Espresso" che il celebre sentimento, oggi, è considerato "un'alterazione chimica del cervello. Un'alterazione che dura, secondo i dati scientifici, dai 18 a un massimo di 36 mesi". E dopo i 36 mesi? Ci si butta a mare l'un l'altro? La natura, pare, non ha previsto il matrimonio. Finita la scarica del desiderio, prodotto il numero di accoppiamenti necessari a far rimanere incinta la femmina della specie, è tutto finito. "Nella preistoria la speranza di vita era di 25 anni". Cioè: dopo la riproduzione morivi. E adesso che campiamo 90 e più anni? Dobbiamo diventare dei "monogami seriali", collezionando almeno "tre vite di coppia". Ce la faremo? Ho paura soprattutto per la terza fase: avrò ancora la taglia 42 a settantacinque anni? E, soprattutto, l'ottantenne dei miei tardi sogni non preferirà, a me vecchietta, la figlia di mia figlia? Ah, che fatica! Con la politica ridotta a affare di pochi e l'amore da rilanciare fino all'ospizio, scrivessi "Porci con le ali da grandi", diario sessuopolitico di due ragazzi di mezz'età, sarebbe un horror coi fiocchi. (www.wlidianvera.it)

Maroni, ritirata dopo la vergogna

PAOLO SOLDINI

SEGUE DALLA PRIMA

U n generale Diaz non ce lo abbiamo. Possiamo mettere in fila, però, la truppa che ha contribuito a ricacciare gli invasori oltre le Alpi del buon senso, del diritto delle genti e della morale (morale: che bella parola). La Commissione europea, particolarmente il commissario agli Affari Sociali Vladimir Špidla, ma anche il francese Jacques Barrot (Giustizia e Libertà pubbliche) e lo stesso presidente Barroso, il quale, ancorché politicamente legato a Berlusconi (il quale sua sponte e per cause già ha promesso l'appoggio alla ricandidatura), ha comunque fissato, in una intervista al TG1 i paletti del "rispetto delle norme e dei principi europei". Poi l'Unicef, quindi l'Onu, con la condanna espressa non "da alcuni funzionari", come scrivevano ieri servilmente "alcuni giornali" (tra cui il Messaggero), ma da Doudou Diène, incaricato speciale sul razzismo per il Segretario Generale, da

Gary McDougall, responsabile del comitato per la tutela delle minoranze e da Jorge Bustamante, responsabile per le politiche sull'immigrazione. Il governo italiano ha poco da risentirsi ed esprimere "sconcerto". Si sconcerti piuttosto per il dilettantismo dei suoi ministri e dei loro consiglieri diplomatici. Che hanno fatto rischiare all'Italia anche una crisi diplomatica con Bucarest, dove l'ambasciatore Daniele Mancini è stato convocato perché riferisse alle autorità italiane che il governo romeno "non può accettare che i cittadini romeni siano sottoposti a soprissi e a pratiche discriminatorie che non rispettano la dignità della persona umana". Poi il parlamento europeo, il quale ha votato una mozione di condanna della direttiva che Maroni, sceneggiato con ampi gesti dal suo collega più pleonastico, nella conferenza stampa tenuta qualche giorno fa ha bollato come "manovra strumentale della sinistra". Peccato che la mozione tanto strumentale e tanto di sinistra sia stata votata non solo dai liberal-democratici, ma anche da 21 deputati del Ppe, con altri 77 che si sono astenuti. Intere nazionalmente, come i francesi, hanno votato il documento contro il governo Berlusconi. Il che ha aperto un problema politico di prima gran-

dezza nel momento in cui Forza Italia sta cercando di portare dentro il gruppetto Ppe gli eurodeputati di An. Infine, dopo il parere negativo di costituzionalisti, giuristi, avvocati, esperti di diritto internazionale, parroci, vescovi, Famiglia Cristiana, è arrivato quello, ufficialissimo anche se un po' tardivo, del Garante della Privacy Francesco Pizzetti, il quale ha ammonito a non "fare ricorso a queste tecniche (le impronte digitali) secondo criteri discriminatori, specialmente di natura etnica o religiosa, che contrastano con la nostra Costituzione e con le carte dei diritti fondamentali dell'uomo e del cittadino che il nostro paese ha siglato". Chiaro, no? Chissà se qualche giornale, di quelli specializzati in retroscena (qualche volta anche veri), ci racconterà come è maturato l'indietro-marsch di Maroni e soci. La nostra impressione è che abbia pesato, e molto, la rivolta nel Ppe della quale Barroso nella sua visita-lampo a Roma deve aver parlato con qualche preoccupazione a Berlusconi e che in caso di ulteriore incapacimento di Maroni avrebbe rischiato di avere un impatto duro, qui da noi, nei non semplicissimi rapporti tra Fi e An e in quelli ancor meno semplici tra la Lega e tutti e due gli alleati. L'inaspriarsi, nelle ultime



ore, dei toni sul tema giustizia potrebbe essere un segnale. Ma queste sono impressioni e illazioni. La cosa certa è che dopo uno schiaffone come quello che gli è stato stampato sulla faccia, ancorché di bronzo, il ministro dell'Interno dovrebbe dimettersi. In qualsiasi paese civile, un ministro che non riesce a far passare un provvedimento su cui ha puntato tutto, farebbe le valigie e a casa. Ma siamo nell'Italia del cavalier

Berlusconi e sapete che succederà? Maroni sosterrà che nessuno lo ha sbugiardato, per carità, ci mancherebbe altro. Io quelle cose le ho sempre dette, sono i giornali che non hanno capito. Le impronte digitali per tutti? Ma certo, è proprio quello che volevamo... Ah, come sarebbe bello se almeno per una volta il ministro dell'Interno della Repubblica italiana dicesse la verità. Che volete, ci piace sognare.

Piazza Navona, perché dissenso da Di Pietro

GIUSEPPE GIULIETTI

S ono stato eletto in Parlamento sulla base di un patto pubblico concordato tra Antonio Di Pietro ed una rete di associazioni, tra queste Articolo 21, presieduta da Federico Orlando, già braccio destro di Indro Montanelli. Il leader della Idv, con grande coraggio e con generosità politica, volle riconoscere un diritto di tribuna, nel più assoluto rispetto della reciproca autonomia. La candidatura e il patto ebbero un convinto via libera anche dal Pd. Quel patto e quell'intesa si fondavano e si fondano sulla costruzione di un gruppo parlamentare unitario, sulla definizione di un percorso, entro la legislatura, che portasse la costruzione di un grande partito riformista, di una casa comune più larga e più accogliente. Questo percorso per ragioni molteplici, e non certo tutto è scaricabile solo su Di Pietro, sembra essere andati in frantumi. Molti, troppi contem-

plano con gioia i cocci; pochi, pochissimi pensano alla ricostruzione. Sono tra quelli che non ha gradito la «demonizzazione» della folia di Piazza Navona. Continuo a pensare che il Lodo Alfano sia assai più rischioso delle urla di Grillo. Ricordo a me stesso che si è registrata più indignazione verso Sabrina Guzzanti che non verso il Berlusconi furioso che si spinse sino alla santificazione di Mangano. Quella fu una vera bestemmia politica ed etica. Nessuna procura pensò di aprire un'inchiesta. L'assalto in atto alla Costituzione rappresenta una vera e propria emergenza democratica. La Costituzione materiale, come hanno scritto Furio Colombo ed Eugenio Scalfari, è già cambiata. Siamo alla vigilia di una possibile Repubblica presidenziale a reti tv unificate. Per queste ragioni è doveroso, anzi obbligatorio, costruire il più ampio ed unitario schieramento di opposizione che sappia unire il grande tema della libertà alla questione so-

ziale. Dal momento che non ho condiviso alcune scelte e alcuni ritardi del Pd, mi sembra altrettanto doveroso, e senza la presunzione di avere la verità in tasca, segnalare il mio dissenso, tutto e solo politico, da Antonio Di Pietro, quando dichiara di condividere «il senso politico delle parole di Grillo» e rilancia ancora: «dieci, cento, mille Piazza Navona». Non credo all'indifferenza tra centrodestra e centrosinistra, non credo alla inutilità dei sindacati e delle associazioni, non credo neppure ad un futuro fatto di cittadini che raccolgono prevalentemente firme sotto grappoli di referendum. Non credo all'indice di ascolto e di gradimento trasferito in politica. Servirà anche questo, ma la priorità oggi è convincere tutte le forze politiche ed associative a ritrovarsi, a condividere la protesta e la proposta, a trovare nuove forme di coordinamento, dare spazio e voce ad una marea di invisibili che assiste senza partecipare. Non mi è piaciuto

la demonizzazione di Piazza Navona, ma non mi è piaciuto neppure il fastidio e talvolta l'insolenza riservate ai vari Nanni Moretti, Umberto Eco, Curzio Maltese, Michele Serra, Valerio Onida, Eugenio Scalfari, Federico Orlando, tanto per fare solo alcuni nomi, che hanno manifestato in modo limpido e sereno le loro perplessità. Non lavorerò mai per favorire la disgregazione del Pd e tantomeno per travolgere la segreteria di Veltroni, che è stata largamente legittimata dal popolo delle primarie. Allo stesso modo ritengo una gravissima idiozia politica tentare di sbarcare l'Idv e di imbarcare l'Udc. Sarebbe una operazione da palazzo, destinata ad accrescere timori e sospetti. Non lo potrei condividere non tanto come indipendente eletto nelle liste di Di Pietro, ma come cittadino elettore del centrosinistra. Guai, per esempio, se la candidatura di Leoluca Orlando alla presidenza della Commissione di Vigilanza, una candidatura forte

ed autorevole, non venisse sostenuta sino alla fine da tutte le opposizioni. Mai come in questo momento la parola «unità» è apparsa banale, fuori luogo, fuori moda e fuori tempo. Sarebbe questo il momento per dar vita ad un movimento di «inutili idioti» che costringano tutti, dall'Udc a Rifondazione, passando attraverso movimenti, associazioni e sindacati, a fermarsi prima di precipitare nel classico burrone. Quelli che oggi, per ragioni magari diverse, credono che la partita sia destinata a risolversi in pochi giorni farebbero bene a ricordare che senza progettati percorsi e metodi condivisi, senza «pensieri lunghi» come avrebbe detto Enrico Berlinguer, ci sarebbe un solo risultato finale già scritto: il consolidamento e il rafforzamento del blocco sociale che ha espresso Berlusconi e la sua maggioranza. Nel frattempo, tuttavia, potremmo sempre continuare a divertirci dandoci della santa ragione...